



Il lavoro da creare

Giovani senza futuro, una ricerca curata da Carlo Dell'Aringa e Tiziano Treu

di ELISA LAELLA

Giovani senza futuro è un titolo-provocazione volutamente contraddittorio. Perché i giovani sono per definizione il futuro. Senza di loro che resta domani? E' una domanda al porsi al termine della lettura del saggio di Carlo Dell'Aringa e Tiziano Treu. Perché quel titolo è in realtà il risultato di statistiche, di confronti tra le politiche italiane e quelle europee e mondiali, in materia di istruzione, formazione, lavoro giovanile. Da qui il sottotitolo "Proposte per una nuova politica". Perché l'Italia è passata dal pagare baby pensioni a chi

collaborazione a progetto e, per le forme residuali ancora esistenti, di collaborazione coordinata e continuativa in Italia c'è un esercito di lavoratori che non hanno diritti. Da noi prima si studia e poi si lavora. Il benvenuto nel mondo del lavoro lo danno tutte le sopra elencate forme di sfruttamento, che escludono quella forma di retribuzione differita chiamata pensione. Nella penisola scandinava, in Inghilterra, negli Stati Uniti il lavoro lo si conosce prima: già alle scuole superiori è possibile fare stage, praticantati, conoscere il mondo aziendale. Il pregio

Uniti lo stage è da decenni lo strumento per entrare nel mondo del lavoro e oltreoceano per legge ogni tipo di lavoro deve essere retribuito. Tuttavia, fatta la legge trovato l'inganno. Non mancano neanche lì gli abusi degli stage gratuiti o addirittura "comprati" dai facoltosi genitori di alcuni studenti a scapito di ragazzi più poveri che incontrano più difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. Il testo dice che il re è nudo, smascherando forme di sfruttamento che hanno schiacciato una generazione. Lo dice in modo freddo, analitico, quasi matematico. In qualche pagina forse

aziende: più di quello subordinato a tempo indeterminato, con cui spesso di fatto (ma certo non di diritto) si identifica. Il saggio analizza il fenomeno della dispersione scolastica, dei Neet (soggetti che non studiano, non lavorano, non si formano), della fuga dei cervelli dal Sud e dall'Italia. Si va all'estero: non per una semplice esperienza di confronto, ma perché in Italia il prezzo più alto nel 2012 lo pagano i laureati: più sei qualificato, meno lavori. Eppure la laurea è ancora una cosa seria. Prova ne sia il rischio fallimento dei neonati istituti tecnici superiori, di formazione biennale post-diploma. Salvo che diano prova di collocamento immediato e stabile nel mondo del lavoro, difficilmente le famiglie vorranno fare un investimento di due anni in qualcosa che non è Università. Un susseguirsi di saggi di vari autori sulla condizione dei giovani italiani (da "La sindrome del ritardo" a "La marcia degli stagisti") raccontano una generazione a cui si sta togliendo ogni speranza. Colpa di quei privilegiati forse che fanno riforme senza aver mai lavorato con stage, a progetto, a partita iva, a collaborazione occasionale, dalla mattina alla sera. E qui il suggerimento del libro: queste forme lavorative vanno ristrette, perché sono state snaturate: i datori di lavoro devono avere la possibilità di prendere nuovi stagisti solo dopo aver assunto il 40% dei precedenti, il numero dei collaboratori deve essere parametrato a quello dei dipendenti assunti. Perché altrimenti stagisti e co.co.pro di fatto li sostituiscono. Sotto mentite spoglie.

Carlo Dell'Aringa e Tiziano Treu (a cura di), **Giovani senza futuro**, il Mulino, Roma 2012, pp. 407



ha lavorato solo quindici anni, e anche meno, al riconoscere a collaboratori a progetto, ex co.co.co., che lavorano anche 14 ore al giorno con competenze di livello post-universitario, pensioni pari al 14% del loro attuale, bassissimo stipendio. E allora tra stage, partite iva fasulle, contratti di collaborazione occasionale, contratti di

dell'opera di Dell'Aringa e di Tiziano Treu è di chiarire che la questione lavoro va affrontata guardando al post-lavoro: va creato un sistema di lavoro in grado di produrre pensioni per l'età in cui non sarà più possibile lavorare. Nuove politiche regionali e prassi europee ed extraeuropee prevedono un compenso per gli stage. Negli Stati

sarebbe stato il caso di gridarlo. Scuola, università, mondo imprenditoriale e mondo istituzionale in Italia sono pianeti staccati: livelli di istruzione a volte insoddisfacenti, difficoltà a inserirsi nel mondo aziendale, lavoro precario, flessibile a senso unico: solo in uscita e solo a favore delle aziende. E allora che costi di più alle

I servizi per il lavoro al tempo della crisi

Pubblico e privato e la sfida delle politiche attive

di FRANCESCO LAURIA

Quello di Manuel Marocco è un prezioso strumento, una bussola nel complesso sistema dei servizi per il lavoro. La pubblicazione del ricercatore dell'Isfol affronta il tema della cooperazione e complementarità tra operatori pubblici e privati nei servizi per l'impiego a livello internazionale, europeo, italiano e regionale. Il saggio, dopo aver inquadrato gli ordinamenti internazionale e comunitario, dai quali emerge la progressiva legittimazione dell'intervento privato sul mercato del lavoro e il riflesso che quest'ultimo ha prodotto sulle modalità con cui la mano pubblica interviene sullo stesso mercato, si concentra sul nostro ordinamento nazionale e sulla riforma del collocamento pubblico a partire dai primi anni novanta. Un percorso che ha incrociato anche la faticosa introduzione del lavoro interinale nel nostro paese.

Molto significativo è il flashback che racconta il Prof. Franco Liso, nella prefazione del volume. Siamo nel 1995 e Liso (allora sottosegretario al Lavoro nel Governo Dini) partecipa ad un convegno sui servizi per il lavoro a Novara. Nella città piemontese Comune, Camera di Commercio, parti sociali avevano costituito una società (*Promolavoro*) per la ricollocazione dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità. Puntuale arrivarono la diffida e il blocco, cui Liso ed il Prof. Tiziano Treu, allora Ministro del Lavoro, cercarono di ovviare attraverso un decreto che non fu mai convertito in legge.

Promolavoro aveva violato il monopolio che, ancora nel 1995, era affidato a quella propaggini del Ministero che erano definite "sezioni circoscrizionali". Sulla storia del collocamento in Italia si potrebbe scrivere a lungo, ma non meno interessante e intricato è il percorso successivo, aperto dalle riforme Treu e Biagi. È la riforma Biagi ad aver introdotto, anche nel settore dei servizi per il lavoro, l'istituto oggetto principale del volume: l'accreditamento regionale, inteso a razionalizzare e promuovere la "cooperazione e il raccordo" tra gli operatori. L'istituto, già operante nel settore dei servizi alla persona, si è andato diffondendo (anche se con ritardi e veri e propri buchi) al fine di regolare l'integrazione di operatori privati nei sistemi di offerta dei servizi pubblici. Marocco analizza la normativa introdotta dalla riforma Biagi e si confronta con l'esame comparato dell'eterogenea legislazione delle Regioni.

Quello dei servizi per il lavoro è un sistema in costante evoluzione che si è dovuto confrontare con l'aggravarsi della crisi. Una situazione di emergenza che ha visto le Regioni agire secondo modelli differenziati in particolare nella promozione delle politiche attive del lavoro per i percettori di ammortizzatori sociali e i disoccupati. L'autore non si sottrae a una prima valutazione dei modelli con cui alcune amministrazioni regionali hanno effettivamente "aperto" agli operatori accreditati il proprio sistema di offerta pubblica di servizi per l'impiego. Due le criticità riscontrate: la difficoltà e, a volte, la mancanza di volontà nell'applicare realmente l'istituto dell'accreditamento e modelli che, come quello lombardo, sembrano programmare un vero e proprio mercato dei servizi per il lavoro regolato da dinamiche "concorrenziali" con un progressivo ritrarsi dell'attore pubblico.

Temi fondamentali su cui vi è ampio e plurale dibattito. Un dibattito che, inevitabilmente, si arricchirà di altri punti nodali solo accennati nel volume: la riforma della governance dei servizi al lavoro conseguente alla preventiva abolizione delle Province e il raccordo delle politiche attive e passive con l'ipotesi di un soggetto gestionale unico, cogestito da Stato e Regioni. La tesi è chiara: qualunque siano le nuove riforme il principio cardine per il miglioramento dei servizi per l'occupazione dovrà essere la "coesistenza attiva", cioè la cooperazione e la complementarità tra gli attori coinvolti nella difficile sfida di far ripartire il mercato del lavoro.

Manuel Marocco, **Servizi per l'impiego e accreditamenti regionali**, Collana Adapt-Centro Studi Marco Biagi - Giuffrè, 2011